

XIII RAPPORTO

Per una geopolitica delle migrazioni

SCENARI ITALIANI



SCENARI ITALIANI
TERRITORIO/AMBIENTE/SOCIETÀ/ECONOMIA

XIII RAPPORTO Per una geopolitica delle migrazioni

Nuove letture dell'altrove tra noi



SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA
ONLUS

€ 30,00



SCENARI ITALIANI

TERRITORIO/AMBIENTE/SOCIETÀ/ECONOMIA

XIII RAPPORTO

Per una geopolitica delle migrazioni

Nuove letture dell'altrove tra noi



SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA
ONLUS

Questa edizione del *Rapporto* è stata curata da Monica Meini e Franco Salvatori, a cui si devono rispettivamente l'introduzione e la postfazione, quale esito del dibattito in seno al Gruppo di lavoro.

Monica Meini è anche autrice delle parti 2.1.1, 2.1.2, 2.6.1, 3.4.1, 3.6. La redazione delle restanti parti si deve a: Silvia Aru (1.4.2, 1.5.1, 1.5.6, 3.2); Claudio Gambino (1.3, 1.6); Sonia Gambino (1.4.3, 2.6.6, scheda 2); Teresa Graziano (2.6.2, 3.3.3, 3.4.2, 3.5); Francesca Krasna (1.2); Fulvio Landi (2.1.3, 2.6.3, 3.3.2); Pierluigi Magistri (2.2, 2.6.5, 3.3.1); Caterina Nicolais (2.5); Alessandro Ricci (1.1, 1.4.1, 2.6.4); Sandro Rinauro (1.5.2, 1.5.3, 1.5.4, 1.5.5, 2.3, 2.4); Enrico Squarcina (3.1). Ad Anna Maria Cossiga si deve la scheda 1, a Stefania Mabellini la scheda 3.

Gli apparati cartografici sono stati curati da Fulvio Landi presso *LabGeo – Laboratorio di Geografia applicata* del Dipartimento Sagas dell'Università di Firenze.

ISBN 978-88-88692-96-8

È vietata la riproduzione e l'archiviazione, anche parziale e per uso didattico, con qualsiasi mezzo, sia del contenuto di quest'opera sia della forma editoriale con la quale è pubblicata (legge 22/4/1941, n. 633 e legge 18/08/2000, n. 248). La riproduzione in fotocopia è consentita esclusivamente per uso personale e per una porzione non superiore al 15% delle pagine del volume, con le modalità e il pagamento del compenso stabiliti a favore degli aventi diritto.

© 2018 by Società Geografica Italiana ONLUS
Via della Navicella 12 (Villa Celimontana), Roma
Tel. 06-7008279 – fax 06-77079518 – e-mail: segreteria@societageografica.it

Finito di stampare a maggio 2018

Copertina: Pietro Palladino

Indice

<i>Presentazione</i>	5
<i>Introduzione</i>	7
<i>Capitolo primo – Le migrazioni internazionali nel quadro degli scenari geopolitici attuali</i>	
1.1 Le <i>driving forces</i> delle migrazioni internazionali e le principali rotte migratorie a scala mondiale	13
1.2 La «Fortezza Europa» e il ruolo dei confini tra migrazioni forzate, migrazioni volontarie e libera circolazione dei cittadini UE	18
1.3 Verso un nuovo sistema di governance internazionale e un nuovo ruolo per l'Italia	29
1.4 Geopolitica dell'accoglienza in Italia	32
1.5 L'altra faccia della medaglia: le migrazioni degli italiani all'estero	44
1.6 Migrazioni e media	49
<i>Capitolo secondo – Processi di territorializzazione dei migranti stranieri in Italia: tra radicamento e transitorietà</i>	
2.1 L'immigrazione straniera nel territorio italiano. Distribuzione e diffusione	55
2.2 Un groviglio di flussi che si intersecano con diversi gradi di penetrazione territoriale	67
2.3 I progetti migratori tra conferme e smentite in tempi di crisi e oltre	71
2.4 Flussi migratori e dinamiche del lavoro in Italia	75
2.5 Le molte facce dell'imprenditorialità straniera	80
2.6 Il ruolo dei migranti nei processi di trasformazione territoriale	84
<i>Capitolo terzo – Le forme dell'integrazione: alla ricerca di una società inclusiva</i>	
3.1 Nuovi italiani: il ruolo della scuola per l'inclusione	99
3.2 L'accesso alla cittadinanza, un'annosa questione	106
3.3 L'immigrazione della fede e i nuovi luoghi di culto	108
3.4 Ibridazioni e meticciamenti	116
3.5 Le reti dei migranti	120
3.6 Costruire i territori del dialogo: percorsi di governance multiculturale tra fallimenti e buone pratiche	125
<i>Postfazione</i>	133
<i>Schede</i>	
1. Immigrati = terroristi? Una percezione errata	53
2. Minori stranieri non accompagnati: un'emergenza umanitaria	98
3. Lo status di cittadino italiano	109
<i>Indice delle figure</i>	137

Lucca (52%), Livorno (50%), ovvero la metà delle province toscane. È da segnalare, all'opposto, il modesto valore di Prato, che pure è la seconda provincia toscana per numero di presenze complessive; il dato si spiega con i rilevanti processi dinamici e di ricambio di popolazione straniera che la caratterizzano. Il ragionamento vale anche per Firenze, che detiene subito dopo Prato il valore più modesto: il principale bacino di accoglienza degli stranieri, comunitari e non, pur raccogliendo da solo la metà di tutti i presenti non comunitari dell'intera regione, concentra soltanto il 40% del totale dei permessi a tempo indeterminato.

Così come nel 2001, anche nel 2011 gli stranieri residenti presentano una distribuzione che sostanzialmente conferma il modello distributivo generale lungo l'asse costiero e quello interno, raccordati attraverso la valle dell'Arno, in cui spicca la conurbazione Firenze-Prato-Pistoia, ma la predilezione per le aree urbane è meno spiccata rispetto a dieci anni prima, dal momento che nei comuni con più di 50.000 abitanti vive il 42,6% di stranieri contro il 48,5% del 2001 e che i comuni con più di 100.000 abitanti (Firenze, Prato, Livorno, Arezzo) detengono il 27,5% del totale degli stranieri residenti, contro il 37,7% del 2001: l'abbassamento è forte dunque soprattutto nelle aree urbane maggiori.

Nel 2001 la stragrande maggioranza dei comuni toscani aveva valori di incidenza inferiori al 5%; nel 2011 solo il 21% di essi presenta valori inferiori al 5% (comuni ubicati prevalentemente nell'area nord-occidentale) e ben l'83% mostra valori compresi fra il 5 e il 15%. I valori più alti, superiori al 20%, spettano a comuni delle aree interne, del Senese e del Grossetano, dove turismo e immigrazione vanno di pari passo: Montieri, Monticiano, Gaiole in Chianti, Chiusdino. A Montieri, dove un residente su quattro è straniero, i macedoni superano di poco i tedeschi; a Gaiole in Chianti già nel 2001 c'era un'alta incidenza di stranieri, ma

essa era espressione emblematica del cosiddetto *Chiantishire* turistico, con un grande numero di stranieri provenienti da paesi avanzati, mentre dieci anni dopo questi ultimi rappresentano solo il 17% del totale. In provincia di Livorno spicca ancora, come nel 2001, l'incidenza di stranieri nel piccolo comune di Sassetta (23%), dove il 41% dei residenti stranieri appartiene alla comunità macedone, il 20% a quella bosniaca, tutti impiegati nel settore forestale.

Quanto alla distribuzione sul territorio regionale dei diversi gruppi di popolazione straniera, questa riflette da vicino il tipo di progetto migratorio che prevale a livello di nazionalità. Pur confermandosi in generale la fisionomia già rilevata nel 2001, è da notare a distanza di dieci anni un processo di diffusione che interessa le varie nazionalità: i senegalesi, inizialmente concentrati lungo la fascia costiera, sono oggi presenti in molti comuni dell'interno; anche i cinesi – tradizionalmente arroccati nell'area pratese e fiorentina – presentano una distribuzione più dispersa che in passato, anche se non capillare come quella degli albanesi, i quali d'altra parte, nonostante la fisionomia dispersiva, presentano oggi anche degli addensamenti in aree precise, ad esempio nel Pistoiese.

È iniziato così un lento processo di deconcentrazione della popolazione immigrata stabilizzata, che appare con evidenza solo in alcune aree ma che sembra rappresentare una tendenza attendibile per l'Italia intera.

2.2 *Un groviglio di flussi che si intersecano con diversi gradi di penetrazione territoriale*

Negli ultimi decenni i cambiamenti legati all'innovazione tecnologica e alle modalità di spostamento sulla superficie terrestre stanno, indirettamente ma contestualmente, contribuendo in maniera significativa ad un aumento della

mobilità, con importanti ripercussioni sull'evoluzione dei fenomeni migratori e delle nuove forme di territorializzazione che si stanno verificando a seguito degli apporti sociali, culturali ed economici delle popolazioni immigrate rispetto ai luoghi di destinazione. Ci si trova di fronte ad una società postmoderna e multi-etnica in continuo divenire attraverso fasi di destrutturazione e ristrutturazione continue. Dunque, in un contesto di tale entità, divengono di particolare rilevanza, nelle trasformazioni in atto, i flussi e la mobilità delle persone (e, dunque, anche del capitale culturale e sociale) che si dimostrano estremamente dinamici e che, negli ultimi tempi, hanno assunto una considerevole accelerazione nella strutturazione demografico-territoriale, non sempre facile da indagare e/o comprendere nel suo insieme.

Infatti il fenomeno migratorio, per come si manifesta nei flussi attuali, si va strutturando in forme sempre più articolate, assumendo conformazioni che procedono di pari passo con la complessificazione generale derivante dal fenomeno della mondializzazione. E sebbene nell'immaginario collettivo – anche a motivo di nuovi mezzi e modelli di comunicazione – i flussi migratori attuali verso l'Europa e, più in particolare, verso il nostro paese, siano associati prevalentemente, se non esclusivamente, all'arrivo dei cosiddetti barconi provenienti dalla sponda Sud del Mediterraneo, la questione è assai più eterogenea e complessa di quanto venga prospettato. Si tratta, in effetti, di un groviglio di correnti che si intersecano e che producono sul territorio conseguenze diverse a seconda che si tratti di immigrazione regolare o irregolare, temporanea o di più stabile durata, che data ormai qualche decennio, che sia legata o meno ad una catena o, meglio ancora, ad una rete migratoria minimamente pianificata e così via.

Per comprendere come questa variegata tipo-

logia di spostamenti umani incida oggi sul nostro territorio e per affrontare, dunque, le varie sfaccettature della questione, sarà necessario inquadrare storicamente la questione stessa, ripercorrendo in maniera diacronica e per punti salienti l'evoluzione del fenomeno migratorio che ha come teatro di destinazione l'Italia. Sarà, inoltre, necessario procedere facendo dei distinguo fra immigrazione da paesi comunitari e immigrazione da paesi extracomunitari, sia per il diverso grado di facilità negli spostamenti in funzione di normative più o meno restrittive, che producono, dunque, conseguenze diverse, sia per il differente livello di facilità ad accedere alle informazioni sugli spostamenti all'interno o dall'esterno dei confini comunitari.

Come è noto, i primi flussi migratori in ingresso che hanno interessato il nostro paese (tralasciando quelli da rientro di nostri connazionali già emigrati all'estero) si sono avuti a partire dalla metà degli anni Settanta. Fino agli anni Novanta è soprattutto l'immigrazione dal Nord Africa (in particolare dal Marocco e dalla Tunisia) a giocare un ruolo primario in tal senso, sebbene non siano mancati, a partire dagli anni Ottanta, arrivi dall'Africa centro-occidentale, dall'America Latina, dall'Asia orientale e dal sub-continente indiano: si trattava di un tipo di immigrazione che all'epoca avveniva lentamente, per infiltrazione. Un primo mutamento radicale del fenomeno si è avuto nel corso degli anni Novanta. Con la caduta dei regimi che governavano l'Europa orientale e i Balcani, si è verificata, infatti, la prima grande immigrazione di massa rappresentata dall'esodo di migliaia di albanesi che attraversarono l'Adriatico per sbarcare sulle coste pugliesi e poi espandersi, in progresso di tempo, soprattutto lungo la direttrice sud-nord del versante adriatico, coinvolgendo, appunto, la Puglia, la Basilicata, l'Abruzzo e le Marche, fino ad interessare, successivamente, l'Umbria,

la Toscana e la Liguria, oltre che il Trentino e il Friuli-Venezia Giulia. Così nei primi anni Duemila erano due le principali nazionalità straniere presenti nel nostro paese: quella albanese, ben attestata nelle regioni poc'anzi ricordate, e quella marocchina, che, invece, era prevalente in Molise, Calabria e Sardegna e in gran parte dell'Italia settentrionale (Veneto, Lombardia, Piemonte, Valle d'Aosta ed Emilia Romagna). Le uniche tre regioni che si distinguevano da questo scenario erano il Lazio, dove vi era una prevalenza di Romeni, la Campania, dove la principale comunità straniera era rappresentata dagli Ucraini, e la Sicilia, dove, verosimilmente per prossimità territoriale, la più numerosa nazionalità di immigrati era quella tunisina.

Una svolta significativa nella storia dell'immigrazione in Italia si è avuta con il 2007, anno dell'ingresso di Bulgaria e Romania nell'Unione Europea; ingresso che provoca un repentino, quanto radicale, mutamento dei flussi originatisi in quei territori ed in particolare in Romania. Infatti la comunità romena, che aveva già delle significative presenze nel Lazio (dai primi anni Duemila), in Piemonte (dalla metà degli anni Duemila) e, più recentemente, in Veneto, si avvia a diventare la principale nazionalità straniera presente nella maggior parte delle regioni italiane, surclassando in numerosità le altre comunità di immigrati presenti in Italia già da alcuni lustri e, pertanto, ben radicate. Ciò comporta che al 1° gennaio 2008 la nazionalità romena supera, in numero di residenti, la comunità albanese, che aveva avuto, in quegli anni, il primato in Friuli-Venezia Giulia, Umbria, Abruzzo, Molise e Basilicata, e la comunità marocchina, già prima in Lombardia, Calabria e Sardegna, divenendo, contemporaneamente, la principale comunità anche in Sicilia, dove storicamente quella più radicata da lunghissimo tempo era la tunisina. Attualmente, dunque, la comunità romena risulta

la più numerosa in quasi tutte le regioni italiane, con l'eccezione di due casi: la Liguria, dove la più rappresentativa è ancora quella albanese, e la Campania, dove continua ad avere una primazia la comunità ucraina, ben attestata in quella realtà regionale almeno dai primi anni Duemila.

Per comprendere la dinamicità dei flussi dell'immigrazione regolare si può porre attenzione al rilascio dei permessi di soggiorno. Ciò permette di comprendere, all'interno dei diversi contesti regionali nei quali sono insediate comunità nazionali ormai radicate e ben rappresentate, quali siano le principali forze di mutamento nella componente della popolazione straniera presente in Italia. Ovviamente da questa analisi sono esclusi quei flussi provenienti dai paesi dell'Unione Europea. In tal modo – non considerando più la componente romena, che da circa dieci anni a questa parte ha un primato rilevante a scala nazionale – lo scenario si fa più articolato: l'attenta osservazione dei dati raccolti restituisce una prospettiva più variegata, che contempla, nel corso degli ultimi dieci anni, il primeggiare in numerosità di una quindicina di nazionalità, le quali alimentano i più significativi flussi di cittadini extracomunitari in ingresso nel nostro paese.

Considerando, infatti, tali flussi in funzione del rilascio dei permessi di soggiorno concessi nell'ultimo decennio, si nota una significativa dinamicità, soprattutto se l'analisi è condotta su scala macroregionale o regionale. Ciò permette anche di valutare la principale distribuzione delle comunità straniere presenti sul territorio nazionale. Considerando i dati alla scala macroregionale, infatti, ci si rende conto che nel Nord-est la prima comunità nazionale nella richiesta e nell'ottenimento di permessi di soggiorno è, fino al 2010, quella moldava (con una parentesi marocchina nel 2008), radicata soprattutto in Veneto ed in Emilia Romagna, che viene superata da quella marocchina nei cinque anni successivi (con la primazia cinese nel 2012). Anche nel Nord-ovest

il principale flusso di immigrati, stando al rilascio dei permessi di soggiorno, è rappresentato da quello marocchino, con presenze significative in Piemonte, Valle d'Aosta e, in parte, Lombardia. Alla scala macroregionale questo dato è superato dall'ucraino solo per il 2009 e dal cinese per il 2012. Nell'Italia centrale al primo posto per permessi di soggiorno risulta la comunità albanese per gli anni 2007, 2008 e 2010, superata da quella cinese per il 2009 e, stabilmente, dal 2011 in poi. Nel Mezzogiorno la comunità ucraina, solidamente insediata in Campania, risulta la principale fonte di alimentazione dei flussi di immigrati fino al 2011, quando lascia il posto ad una nuova ondata marocchina prima (2012-2014) e nigeriana poi (2015-2016). Nelle Isole, invece, la presenza degli immigrati è alimentata principalmente dalla comunità marocchina (2007-2009 e 2013), da quella tunisina (2010-2012) e, in tempi più recenti, da quella nigeriana (2014-2016). Continuando l'analisi alla scala regionale, ovviamente, si assiste ad una variazione di certi risultati considerati in precedenza, in funzione di un più puntuale inquadramento dei dati a disposizione. Per cui, ad esempio, appare molto più evidente come, a partire dai primi anni della seconda decade del secolo, i bacini migratori del sub-continente indiano, dell'Asia orientale e dell'Africa sub-sahariana stiano incidendo in maniera assai più significativa che in passato, quando la prossimità geografica produceva maggiori effetti nell'incentivazione dei flussi. Infatti, il superamento di certe distanze temporali ed economiche, in funzione di una più immediata connessione in termini di veicolazione di informazioni e di spostamento delle persone pare stia producendo l'effetto di accelerare e di facilitare i fattori di attrazione anche per comunità nazionali spazialmente più distanti. In tutto ciò, tuttavia, fa eccezione il Lazio, dove, già da lungo periodo, invece, i principali bacini di immigrati sono rappresentati da comunità dell'Europa orientale e dell'Asia. Non è un caso, infatti, che, come si è avuto modo di constatare prece-

dentemente, la comunità romena presente nella regione aveva il primato nella residenza degli stranieri già prima della adesione della Romania all'Unione Europea, mentre, per quanto riguarda i permessi di soggiorno, la primazia spetta a indiani, filippini e bengalesi. Come pure particolarmente significativo è il caso della Campania dove il dato della principale nazionalità presente da più di un decennio, quella ucraina, coincide in gran parte con i dati di rilascio dei permessi di soggiorno.

Dal quadro che emerge, sembra evidente che la stabilizzazione di certe comunità in taluni contesti territoriali debba essere legata non soltanto a progetti migratori che si sono andati modificando nel corso del tempo e che, ultimamente, si vanno strutturando in forme sempre più stabili ed articolate, ma anche a catene migratorie (il caso più esemplificativo è forse quello campano) fra paesi di origine e contesti territoriali italiani e, all'interno di questi ultimi, a reti migratorie che stabiliscono connessioni fra i diversi contesti regionali fra loro e con le zone di origine degli immigrati. Anche in quest'ultimo caso, l'esempio più immediatamente percettibile è quello campano, dove, sebbene il principale polo di attrazione della comunità ucraina sia rappresentato per ovvi motivi dalla città metropolitana di Napoli, in tutta la regione il flusso ucraino, che purtuttavia tende ad asciugarsi a vantaggio di altre nazionalità, ha costituito per lunghi anni il principale apporto di capitale umano extracomunitario.

Un discorso del tutto a sé stante deve, invece, essere fatto per i flussi irregolari in ingresso, difficilmente monitorabili o, comunque, monitorati solo in maniera parziale. Comunemente la più nota via di ingresso degli immigrati illegali in Italia è rappresentata, negli ultimi anni, dalla cosiddetta rotta del Mediterraneo centrale, attraverso la quale giungono immigrati provenienti dalla sponda Sud del Mediterraneo, ma non necessariamente originatisi *in loco*. Anche in questo caso, i flussi

sono molto cambiati nel corso degli anni o, meglio, sono mutati e/o sono evoluti di anno in anno i bacini di origine degli stessi, anche in relazione ai mutamenti geopolitici delle aree di origine, che stanno subendo rapide evoluzioni (fig. 23). Così se la cosiddetta Primavera araba, che ha riguardato il Nord Africa, con tutto ciò che ne è stato alla base e ne è conseguito, nel 2011 ha spinto circa 30.000 Tunisini ad attraversare il Mediterraneo e a cercare una nuova collocazione in Europa approdando in Italia, analogamente fra il 2013 e il 2014 l'ascesa del fondamentalismo islamico ha costretto circa 51.000 siriani a cercare scampo dalla guerra civile sbarcando sulle coste italiane, mentre tra il 2015 e il 2016 sono stati circa 60.000 i nigeriani ad approdare da noi. Ma oltre a queste nazionalità, altre ne sono rappresentate e, fra le prime dieci, comprese quelle appena ricordate, spiccano quella eritrea – che in quasi dieci anni, per numero di immigrati irregolari registrati negli sbarchi, rappresenta la principale fonte del flusso che batte la rotta del Mediterraneo centrale – quella somala, la gambiana, la maliana, la senegalese e la sudanese, proponendo nuovi scenari territoriali tutti da comprendere anche in relazione a politiche di gestione del fenomeno da attuarsi in sinergia con gli altri paesi europei, come si è visto nella prima parte di questo Rapporto.

2.3 I progetti migratori tra conferme e smentite in tempi di crisi e oltre

Dall'inizio della crisi economica internazionale continua il flusso in entrata in Italia, seppure con ritmi meno intensi. In una fase in cui l'immigrazione più vecchia si è stabilizzata, mentre da una parte sono crollati gli ingressi per ragioni di lavoro, dall'altra sono cresciuti di molto comparativamente quelli per ricongiungimento familiare, oltre a quelli dei richiedenti

asilo; inoltre sono aumentate le acquisizioni di cittadinanza. La crisi ha comunque influito sui progetti migratori, alimentando l'emigrazione di chi era già qui e delle seconde generazioni, separando le famiglie tra paese di origine e paese di destinazione, facendo diminuire dal 2012 le nascite di cittadini stranieri, i matrimoni tra stranieri e i matrimoni misti in Italia.

2.3.1 La progressiva stabilizzazione degli stranieri

Dopo anni di progressivo calo delle nuove iscrizioni anagrafiche di stranieri, nel 2016 i dati Istat mostrano un aumento dalle 250.026 unità del 2015 a 262.929. Inoltre, dal 2014 è leggermente aumentato il tasso di occupazione e diminuito quello di disoccupazione. A parte questi timidi segnali di aumento del numero di persone e di posti di lavoro, ciò che meglio illustra la stabilizzazione degli immigrati è il tipo di permesso di soggiorno: accanto a circa 1,1 milione di stranieri comunitari, al 1° gennaio 2016, il 59,5% dei 3.931.133 stranieri extracomunitari regolarmente presenti aveva il permesso di soggiorno di lungo periodo, una quota in crescita rispetto al 2015 (56,3%). Tra 2015 e 2016 sono diminuiti, invece, i permessi di soggiorno a breve scadenza (-5,6%, ossia -88.000). Cala, tuttavia, la propensione a radicarsi sul territorio italiano da parte di coloro che sono entrati negli anni recenti. Ciò è dovuto soprattutto al fatto che negli stessi anni è salita molto la quota di ingressi dei richiedenti asilo, per i quali il rinnovo del permesso di soggiorno è molto meno frequente rispetto a coloro che sono entrati per lavoro e per famiglia. La maggioranza di costoro, dunque, dopo qualche tempo si trasferisce all'estero (Istat, *Cittadini non comunitari: presenza, nuovi ingressi e acquisizioni di cittadinanza. Anni 2015-2016*).

Altro indicatore di stabilizzazione è l'aumento dell'età media degli immigrati che dal 2008 al